

Il coraggio.

Aveva un'immagine di suo padre, giovane, con una tasca piena di gettoni colorati per le giostre, dischetti di plastica traslucida con incisi nomi fantastici, lui era piccolissimo. Ad ogni fine giro, suo padre s'avvicinava alla giostra e con un altro gettone rimetteva in moto il prodigio fatto di luci colorate, suoni e soffi di vapore. Lui, piccolissimo, passava dall'astronave alla diligenza, alla jeep, tornando di nuovo all'astronave. Si chiedeva come facesse il padre ad avere tutti quei gettoni, visto che non si avvicinava mai una volta alla cassa - semplicemente li comprava qualche giorno prima – ma a quell'età dove i rapporti con la meraviglia erano ancora tutti ben saldi, tutto aveva una spiegazione più semplice: suo padre faceva una specie di magia.

Crescendo, avrebbe poi trovato come un cinico decine di difetti a quell'uomo, che, giovane e con una tasca piena di gettoni, a suo modo faceva una piccola magia tutta per lui, lì, fra una diligenza e un' astronave.

Il fatto di essere nato in montagna, in un piccolo centro, forse aveva influito parecchio, forse in città certe cose non succedevano: ricordava con precisione, e pure con un po' di incredulità, la puntuale riverenza che le maestre e certi professori, prima alle elementari e poi alle medie, avevano per i figli di qualcuno.

In un piccolo centro è raro che ci siano personalità di chissà quale spessore, ma quelle che ci sono possono bastare alla provincialità di certe esistenze.

Il figlio del consigliere comunale, il figlio del vicedirettore dell'Azienda Sanitaria Locale, il ragazzino con il papà in Regione – con quale incarico non s'era mai capito - , il figlio del medico, dell'avvocato, del dentista, del maresciallo e dell'ingegnere.

Era sempre stato profondamente ingenuo, adesso, in età adulta, lo era per scelta; all'epoca lo era per natura e non aveva del tutto chiara quella riverenza esercitata dagli

insegnanti verso certi suoi compagni di classe, che poteva pure sfociare in devozione a ridosso del Natale e della Pasqua.

Avvertiva e inconsciamente comprendeva – pur non sapendolo spiegare - che esiste una divisione. C'è una divisione in ogni settore della vita, una frattura che allargandosi a seconda di certe ristrettezze mentali, può portare gli individui a stare chi da una parte e chi dall'altra, e se qualcuno la dimentica o non la trova così palese, sicuro c'è l'idiota di turno a ricordarti quale è il posto che ti è stato assegnato nel mondo. Capitava - e capita ancora - che ci siano certi uomini, i quali, per sentirsi completi nella loro aridità, non mirano a nulla di edificante nella loro vita, ma piuttosto a qualcosa di rovinante nelle vite degli altri. Questo tipo d'uomini si crogiola nel rimarcare le differenze fra gli altri uomini, ed essere araldi di questa o quella divisione è per loro già motivo di appagamento. È palese che questo tipo d'uomini, una volta marcata e rimarcata e annunciata al mondo l'esistenza di tale diversità, si butti poi nella parte vantaggiosa, in quella maggioritaria, in quella del forte per dirla in breve.

Capitava a volte che qualche genitore andasse a prendere il figlio durante le lezioni e allora era tutto uno stringere di mani, alzarsi in piedi a salutare e in base all'importanza del parente ci poteva pure scappare un caffè nello stanzino dei bidelli.

Un paio di volte andò a prenderlo suo padre in abiti da lavoro, non s'alzò nessuno. Suo padre faceva il fabbro.

Mentre maestri e professori gli insegnavano di Cesare, Leonardo o Garibaldi; di animi nobili, eroismi, rivoluzioni e nascite di intere nazioni, il loro atteggiamento pratico gli suggeriva però una certa meschinità, i loro ossequi verso il *titolo*, verso la *carica*, erano chiari segni di una sovrastruttura mentale incline al favoritismo e alla leccata di culo.

Ti considero e ti appoggio, perché tuo padre o tua madre, ha un posto riconosciuto di rilievo nella società e il potermi dire in buoni rapporti con il dottor Tal dei Tali o con

l'Ingegnere Pinco Pallino è motivo di vanto fra i miei simili, e forse può anche tornarmi utile.

Proprio così – o più o meno così – sembrava dirgli il loro atteggiamento. Altro che animi nobili, eroi e guerre per la libertà fra le pagine dei libri. Gli insegnavano, sottotraccia, a omaggiare coloro che erano visti come dispensatori di grazie e donatori di spiragli di futuro, a lui e a qualcun altro che per nascita potevano considerarsi esseri spacciati.

- Ma si deve pur vivere, sopravvivere talvolta, e forse la loro non era altro che strategia di sopravvivenza. Ci impartiamo e ci lasciamo impartire una vita in cui nulla è sufficiente e per forza di cose in questo meccanismo ognuno cerca di salvarsi la pelle. Capita di tutto, succedono cose clamorose nella vita e certe volte le si vorrebbe vedere rappresentate, tanta è la loro assurdità, ci vorrebbe un capocomico o un regista a cui chiedere consiglio su come interpretare la propria parte per andare avanti senza dolori - pensava tra sé e sé. Certe volte però gli veniva in mente, che uno le cose le dovrebbe sempre ricordare, ricordare, ad esempio, che non gli avevano insegnato nulla di quel che vale, che di certi autori, filosofi, pensatori; di certe storie, di certi personaggi, di certe persone, gli avevano solo fatto fare la memoria di nomi, date e morti, e che pensava Tizio mentre scriveva questo o quello – mentre magari Tizio la sua più grande verità l'aveva avuta chino su una latrina.

Gli avessero imparato a *rubare* da certi romanzi, da certe vite, a saper prendere qualcosa oltre le mere nozioni stampate sulle pagine, forse qualche volta si sarebbe salvato. Salvato dai giorni di merda, dalle chiusure d'orizzonti, dalle facili arrese, dai mal di stomaco e forse avrebbe ridotto al minimo quel numero di giorni mediocri che - non c'è scampo - toccano a tutti.

Col tempo e sempre dopo infinite disillusioni, aveva capito che c'è la possibilità d'altro a questo mondo, che non ci sono solo crisi, omicidi, pornografie, politica, talk show, curriculum straordinari, master post-master, superuomini e superdonne, start-up, santi ed integerrimi, fidanzate e leccaculo, soldi, puttanelle, smidollati e opinioni. Al diavolo tutta

questa robaccia! Poteva intasargli la mente di cose che non gli appartenevano, soffocare l'anima e procurare ansie e paure che sue proprio non erano, e se si fosse fatto prendere la mano da quella immondizia, avrebbe rischiato di dare alla vita un significato che non si sarebbe mai sognato di darle.

Non è un fatto di colpe, le colpe non esistono – chissà chi era stato quel grandissimo stronzo che s'era inventato la colpa ponendosi Dio a testimone – nessuno ha colpa, tutti però hanno responsabilità. Le soluzioni ai problemi esistono, ci sono, quindi perché dovrebbero esserci le colpe? Ogni istante puoi cambiare, rimediare a ciò che hai fatto di male o a ciò che ha sbagliato, è responsabilità questa, ognuno si senta responsabile di tutti e di tutto e si prenda la sua parte di responsabilità. Ci vuole tempo, ma serve a salvarsi.

In qualche modo lui era riuscito a salvarsi, da solo. Forse era stata la chitarra – anche quando era scordata - , certe sigarette, certi libri, forse erano stati quegli occhi, quella luce che c'è alle sette di sera, un caffè fatto a quel modo, forse era stata lei che se n'era andata – benedette certe donne che se ne vanno - , di preciso non lo sapeva dire cosa e come fosse stato, sapeva che però s'era salvato, o per meglio dire – almeno non avrebbe scontentato nessuno, che c'è sempre qualcuno a cui non va giù se ti salvi – aveva imparato come ci si salva. Niente di eroico o straordinario, niente atti di forza o gesti eclatanti, quelle cose le lasciava volentieri al cinema e a qualche esaltato. Solo coraggio. La vita stessa è una continua formazione al coraggio. Il coraggio di sapersi vivo, sentirsi qui in questo momento, sapere che c'è possibilità d'azione solo ora, adesso, non prima e né dopo, *adesso*. Comprendere che ogni attimo è nuovo e in ogni attimo puoi cambiare, sapere che c'è ancora una speranza nel viaggio e che non esiste solo l'abbuffata della meta. Vivere per *vivere* e non solo per arrivare alla fine, giusto per poter dire di essere arrivati, nemmeno se la vita si potesse accumulare in quantità, facendo a meno della qualità.

Avrebbe corso un po' meno pericolo se non si fosse affannato ad essere sempre ragionevole, e aveva capito che certe volte avere le spalle scoperte può essere un grande vantaggio, perciò il figlio del direttore dell'Azienda Sanitaria Locale, sarebbe rimasto sempre il figlio del direttore dell'Azienda Sanitaria Locale e basta, solo quello e basta, se non avesse messo alla prova il coraggio.

Aveva un'immagine di suo padre, giovane, con una tasca piena di gettoni colorati per le giostre, dischetti di plastica traslucida con incisi nomi fantastici, lui era piccolissimo. A quell'età dove i rapporti con la meraviglia erano ancora tutti ben saldi, tutto aveva una spiegazione semplice: suo padre faceva una specie di magia.